LOSONE È

è il bollettino ufficiale del Comune di Losone

edizione
inverno 2020



Irene Kaiser, disegnando i sogni



L'ex Caserma di nuovo in grigio-verde



Il Mercato Cattori, una storia losonese



Losone in arancio contro la violenza sulle donne

Sommario

Editoriale 4

Losoneè Comunità
- **Il Minicentro è diventato grande** 3
- **Losone in arancio contro la violenza sulle donne** 5
- **80 anni di regno, non sentirli e… purtroppo non festeggiarli** 7

Losoneè Cultura
- **Irene Kaiser, disegnando i sogni** 9
- **C'è un po' di Arcegno nel film "Monte Verità"** 13

Losoneè Patriziato
- **Federico Cahenzli, insegnante di scuola elementare e selvicoltore** 15

Losoneè Informazione
- **L'ex Caserma di nuovo in grigio-verde** 18
- **Il bidone giallo per il riciclaggio delle stoviglie compostabili** 21

Losoneè Imprenditoria
- **Il Mercato Cattori, una storia losonese** 22
- **La Confederazione rafforza il programma d'innovazione per le imprese** 25

Losoneè Ambiente
- **Losone, raccolta dei rifiuti a domicilio per le persone con difficoltà motorie** 27

Impressum

Rivista Losoneè
Tiratura : 3'800 esemplari

Editore
Municipio di Losone, Via Municipio 7
6616 Losone
info@losone.ch

Avete proposte per articoli?
Volete promuovere un evento a Losone?
Scrivete a giovanni.boffa@losone.ch

Comitato di redazione
Municipio di Losone
Silvano Bay (segretario comunale)
Giovanni Boffa (addetto comunicazione)

Responsabile di redazione
Giovanni Boffa
giovanni.boffa@losone.ch

Impaginazione e stampa
Tipografia Poncioni SA
Losone

Il Minicentro è diventato grande

Il Minicentro di Losone è un centro di socializzazione per i più piccoli e per i loro genitori, in cui giocare insieme e scambiarsi esperienze

Un piccolo cancello bianco protegge l'accesso del Minicentro di Losone. Dopo averlo superato sembra di entrare in un'altra dimensione, un mondo colorato a misura di bambina e bambino. Il Minicentro occupa un salone nel centro multifunzionale del Comune in Via Municipio 13. È illuminato da delle grandi finestre che danno sul giardino, dove è stato creato anche uno spazio verde per le e i più piccoli. A gennaio del 2020 è stato ufficialmente riconosciuto dal Cantone come centro di socializzazione e Leila Magistra, responsabile del Minicentro, ci ha introdotto alle loro attività.

Quando e come è nato il Minicentro?

Non si ha una data precisa della nascita del Minicentro, gli incontri genitori, bambine e bambini sono da anni proposti da mamme volontarie che si mettono a disposizione per le aperture. Prima della sala presso il centro polifunzionale di Losone gli incontri si svolgevano nelle "baracche" dell'ex asilo.
L'Associazione Minicentro è stata, invece, fondata ufficialmente da un gruppo di mamme volontarie il 22 agosto 2019 con l'intenzione di richiedere il riconoscimento dal Cantone quale centro socializzazione.



Leila Magistra, responsabile del Minicentro, Anna Banfi, segretaria dell'associazione, e Janidel Giunta, responsabile delle attività.



Uno dei giovanissimi ospiti del Minicentro si prepara a salire sul castello con lo scivolo.

Un riconoscimento che vi è stato conferito all'inizio del 2020. Che cosa significa questo esattamente? E cosa vi ha spinto a compiere questo passo?

Il Cantone ci ha riconosciuto quale centro socializzazione nel gennaio del 2020. Questo riconoscimento ci dà l'opportunità di ampliare i nostri servizi e non da meno di ricevere dei sussidi che ci permettono di proporre diverse attività, anche gratuitamente, per le famiglie. Inoltre, questo riconoscimento è un "premio" e soddisfazione per le mamme che in modo volontario "spendono" il loro tempo per creare qualcosa di bello e di nuovo.

Che cosa vi distingue da un asilo nido?

Lo scopo del centro socializzazione è quello di passare del tempo con le proprie figlie e figli all'interno di una struttura adibita alle bambine e ai bambini di età compresa tra gli 0 e 4 anni. Scambiare con gli altri genitori le proprie esperienze, conoscere altre mamme, bambine e bambini e non sentirsi soli. Inoltre, si chiede solo un piccolo contributo per la merenda delle piccole e piccoli e non è necessaria nessuna iscrizione.
Il preasilo MiniArcobaleno si distingue, invece, dall'asilo nido per la fascia d'età che va dai 2 ai 4 anni e per la frequenza di mezze giornate la mattina per tre mattine a settimana. Inoltre, la retta al giorno è "minima" e non vige l'obbligo che i genitori devono lavorare per iscrivere la figlia o il figlio al preasilo. Lo scopo è quello di avere un primo distacco dai genitori, in previsione della scuola d'infanzia, e di socializzare con altre bambine e bambini.



Un colorato angolo domestico a misura di bambino e bambina.



Piccoli lavori stradali anche al Minicentro.

Quali sono le principali tipologie di famiglie che usufruiscono del Minicentro?

Le fasce d'età sono dagli 0 ai 4 anni e i genitori che frequentano le aperture del centro socializzazione arrivano da diversi Comuni, non solo da Losone. Ci sono mamme di ogni età e anche dei papà che portano le loro figlie e figli a giocare. Inoltre, spesso le bambine e i bambini sono accompagnati anche dalle nonne e nonni. Quest'anno la nostra speranza è quella di riuscire a far partecipare anche famiglie che si sono appena trasferite in Svizzera o in Ticino e che, quindi, non hanno parenti e amici vicini. Infine, vorremmo accogliere anche famiglie che si trovano in difficoltà. In questo senso abbiamo chiesto ad Elena Balzano, l'assistente sociale di Losone, di darci una mano.

Nei vostri contatti quotidiani con tante mamme e papà, quali sono le difficoltà più comuni con cui notate sono confrontati i genitori oggigiorno?

Quando si diventa genitori tutte, le dinamiche cambiano e le priorità sono ovviamente diverse da prima. Soprattutto per le mamme, che oggigiorno sono abituate a lavorare ed essere autonome, il cambiamento è importante e a volte anche “devastante”. È facile trovarsi in difficoltà (depressione post-partum) e soprattutto da sole ad affrontare questa bella, ma impegnativa esperienza. I centri di socializzazione, che sono promossi anche dagli infermieri e infermiere pediatriche di ALVAD, fanno “bene” in questo senso, perché sono uno stimolo ad uscire di casa e incontrare altra gente e soprattutto aiutano a rendersi conto che non si è soli in questa situazione. Un’altra difficoltà è il rientro al lavoro che per le mamme è sempre un po' scombussolante, ovviamente questo passo è dato dal fattore economico che per le famiglie con figlie e figli gioca un ruolo importante.

Come reputa il Comune di Losone dal punto di vista delle famiglie?

Losone ha la fortuna di avere molti servizi per le famiglie, asilo nido, scuole d’infanzia, elementari e medie (quest’ultime di pertinenza cantonale), il Centro giovanile e mettiamo dentro anche il nostro servizio di centro di socializzazione. Inoltre, per quel che riguarda lo sport è anche ben assortito con campi di calcio, da tennis, palestre ecc…



Losone in arancio contro la violenza sulle donne

La Torre ERL illuminata di arancio per riflettere sulle cause della violenza contro le donne nella giornata dedicata alla sua eliminazione

Da mercoledì 25 novembre 2020 la Torre dell'ERL (Energie Rinnovabili Losone) è rimasta illuminata di arancione per una settimana. Il Comune di Losone ha, infatti, aderito all'appello dei Zonta Club di Lugano e Locarno, che unitamente ad altre associazioni femminili della Svizzera italiana, hanno invitato i Municipi a dare un simbolico segnale contro la violenza sulle donne nella giornata internazionale designata alla sua eliminazione.
Più di 7 omicidi su 10 hanno come vittime donne e uno su tre è avvenuto tra le mura di casa. Fortunatamente non tutti gli atti violenti contro le donne terminano con la morte. Tuttavia, la violenza domestica, che vede le donne come principali vittime, sta aumentando. Nel solo 2019 la polizia ha registrato quasi 20'000 reati commessi in ambito domestico. Un aumento del 6% rispetto all'anno prima.
Come si elimina la violenza contro le donne? Cosa possiamo fare noi? Quella torre illuminata in arancione aveva lo scopo di stimolare anche queste domande. Troppo spesso molte persone credono che sia qualcosa che non le riguardi. È facile pensare che sia sufficiente dire, agli altri e a sé stessi, di essere a favore della parità di genere. Tuttavia i pregiudizi di genere richiedono un cambio di mentalità e comportamenti molto più profondo. Bisogna iniziare a chiedersi perché in Svizzera una donna ha 4 volte più probabilità di essere uccisa rispetto a un uomo.
Non c'è un unico fattore nella nostra società che può spiegare questa sproporzione di violenza rivolta verso le donne. Piuttosto è il risultato di un insieme di elementi che interagiscono fra loro. Alle radici del problema ci sono componenti culturali, economiche e politiche.

I pregiudizi della società

La violenza è l'espressione fisica della storica ineguaglianza di potere tra donne e uomini. Disoccupazione e povertà rendono particolarmente visibile questo conflitto. Quando una donna è disoccupata, per le ragioni più diverse, la povertà crea una dipendenza che la scoraggia ad abbandonare



La torre dell'ERL (Energie Rinnovabili Losone SA) illuminata di arancione per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

un compagno violento. Ma anche una donna che lavora e supporta la famiglia rischia di essere vittima della violenza di un marito, soprattutto se disoccupato. L'indipendenza economica e sociale della donna è percepita come una minaccia alla sua identità di uomo impostagli fin dall'infanzia dalla società.
Una società di cui siamo tutte e tutti parte. Ognuno di noi contribuisce, in misura differente, a tramandare discriminazioni sessiste nella vita quotidiana e, indirettamente, concorre a creare il terreno su cui poi può esplodere la violenza contro le donne.
Quando la mamma chiede alla figlia di aiutarla a servire a tavola, mentre il papà e il fratello stanno seduti a chiacchierare, che messaggio viene trasmesso ai ragazzi? Quando un bambino viene sgridato perché vuole giocare con una cucina giocattolo, che segno lascia questo rimprovero? Quando una bambina si sente sempre rivolgere complimenti di quanto è "bella", mentre a suo fratello gli ripetono quando è "sveglio", che immagini avranno di loro stessi?

La forza del linguaggio paritario

Il modo in cui parliamo influisce anche in maniera più sottile nel plasmare e rinforzare la diseguaglianza di potere fra l'uomo e la donna. Per molto tempo la presenza femminile è stata messa nell'ombra dietro false consuetudini grammaticali. Nomi e pronomi maschili sono spesso utilizzati in senso generico per indicare sia le donne sia gli uomini. Sembra una piccolezza, ma queste scorrettezze linguistiche fanno letteralmente scomparire le donne dalla nostra memoria e immaginazione.
Se qualcuno si complimenta con "tutti gli informatici per il loro lavoro", automaticamente concludiamo che sono tutti uomini, nonostante ci siano tante informatiche. In certi ambiti lo sforzo di eliminare la presenza femminile è così radicato che persino per rivolgersi a una donna sola si arriva a utilizzare il maschile come nel caso di "medico". Ma perché ci può essere una cuoca e non una medica?
Al riguardo una serie di ricerche hanno ottenuto risultati illuminanti sulla importanza della doppia forma. Quando in un annuncio di lavoro la posizione viene pubblicizzata sia al maschile sia al femminile, le donne sono più propense a candidarsi. E non è tutto. L'uso della doppia forma influenza anche il personale delle risorse umane che giudica in maniera neutrale le candidature.

Il femminile esiste

Rendere visibili le donne nel linguaggio quotidiano le incoraggia a farsi avanti sul lavoro e a essere valutate con equità. Abbiamo già accennato come povertà e disoccupazione siano strettamente legate alla violenza. Promuovere la parità di trattamento sul lavoro può aiutare ad uscire da quel circolo vizioso.
Non lasciamo che la giornata dell'eliminazione della violenza contro la donna sia solo un momento per riempirsi la bocca di biasimi per chi picchia una donna. Cogliamo l'occasione per riflettere sui nostri comportamenti, sulle nostre parole. Nessuno di noi può eliminare da solo la violenza, ma possiamo agire nella nostra vita di tutti i giorni per eliminare quei pregiudizi che, per quanto sottili, contribuiscono alle discriminazioni.



80 anni di regno, non sentirli e… purtroppo non festeggiarli

La situazione di incertezza ha imposto di rimandare al 2022 l'anniversario del Carnevale Re di Goss

Il 2021 avrebbe dovuto segnare l'ottantesimo anniversario del carnevale di Losone, una delle manifestazioni più durature della storia comunale. Il comitato organizzatore ha dovuto, però, a malincuore concludere che non era possibile preparare le celebrazioni per questo memorabile traguardo con le necessarie certezze. La presidente del comitato, Evelyn Cavalli-Caviezel, ha condiviso con noi alcune parole su quest'anniversario e i progetti futuri.

Quali sono novità per l'edizione 2021?

L'edizione 2021 – che coincide con i festeggiamenti dell'ottantesimo compleanno del regno di Regina Gossina e Re Goss – *sarebbe* stata una grande festa: questo per sottolineare l'importante traguardo raggiunto, che mantiene in vita la tradizione carnevalesca del nostro splendido Comune. *Sarebbe stata* … ma purtroppo, almeno per quest'anno ciò non avrà luogo: l'attuale situazione sanitaria non ci permette di pianificare nel modo ottimale questo importante evento e, in accordo con la nostra coppia regnante – Regina Fiorella e Re Orazio – abbiamo deciso di annullare la prossima edizione.

C'è rammarico per questa decisione?

Certo, ma la sostanza purtroppo non cambia. La nostra scelta è dettata principalmente dall'incertezza sull'evoluzione e sulla diffusione del COVID-19, unitamente alle difficoltà organizzative che eventuali ulteriori limitazioni in questo ambito potrebbero creare. Siamo sicuri che capirete la nostra posizione e che ci sosterrete per l'organizzazione della prossima edizione: nome in codice 80+1.



La folla che ha preso parte ai festeggiamenti del Carnevale Re di Goss 2019, sperando che la prossima edizione sia un altrettanto successo.

Un compleanno tondo, come festeggiarlo?
Le idee per i festeggiamenti non sono di certo mancate e il comitato stava pianificando diverse interessanti novità: non vogliamo però rovinarvi la sorpresa e ci piace tenervi un po' sulle spine. L'edizione 2022 sarà ricca di sorprese – sempre all'insegna del sano divertimento – che siamo sicuri avrete voglia di venire a scoprire.

Il progetto è stato accantonato o rimandato?
Il nostro è solo un arrivederci – alla prossima edizione – dove festeggeremo degnamente i nostri regnanti, Fiorella ed Orazio, che governano il nostro regno da ben 18, e rispettivamente, 20 anni. La festa è assicurata e Re e Regina riceveranno le onorificenze che si meritano.

Quindi, sarà 80+1 il prossimo evento?
Il futuro è incerto ma quello di poter tornare in piazza a festeggiare l'edizione 80+1 è il nostro obbiettivo: ciò non toglie che, avvicinandosi a questa data, potremo dover decidere altrimenti. Di questi tempi regna l'incertezza e non ci sono sicurezze. Per questo motivo valuteremo a tempo debito come dovremo comportarci per la prossima edizione.

Curriculum alla mano allora?
A buon intenditore poche parole: 80 anni sono un bel traguardo. Quando si raggiunge un così importante obbiettivo – e questo lo è sicuramente – crediamo sia giusto garantire un rinnovo nell'organizzazione per permettere così una nuova partenza, un nuovo inizio. Chi ha voglia di divertirsi, perché è di quello che stiamo parlando, mettendosi a disposizione per organizzare e gestire il carnevale di Re Goss di Losone in futuro si faccia avanti: lo aspettiamo a braccia aperte!

Avete dei ringraziamenti particolari?
A nome del comitato vorremmo ringraziare innanzitutto la coppia regnante, Fiorella e Orazio, per l'impegno e la dedizione che hanno dimostrato in questi anni: grazie di cuore. In seguito un caloroso ringraziamento va a tutte le collaboratrici e a tutti i collaboratori che attivamente contribuiscono insieme a noi per rendere questo evento così speciale e ben rodato. Inoltre un grande grazie a chi ci aiuta dietro le quinte: il Municipio, il Patriziato, il personale del Comune, il Corpo di polizia, i ristoratori, gli sponsor, gli amici, i familiari e tutti i simpatizzanti.
Sperando di potervi vedere numerosi all'edizione 80+1 vi salutiamo con un abbraccio virtuale, distante, ma sempre vicino.



Re Orazio e Regina Fiorella.

Irene Kaiser, disegnando i sogni

La giovane illustratrice losonese ha collaborato con la biblioteca scolastica per i vent'anni della Notte del Racconto

Quando arrivo alla biblioteca scolastica comunale, Irene Kaiser è già nella sala a prepararsi per la sua presentazione. La mascherina le copre metà volto, ma non basta per nascondere il suo sorriso che si rivela negli occhi allegri dietro gli occhiali.
È completamente vestita di nero come qualcuno che preferisce passare inosservato. L'unico tocco di colore è il disegno sulla maglietta. Una dichiarazione di amore per il manga "Le bizzarre avventure di JoJo", ma forse anche un segnale per gli iniziati, che con lei possono esprimere liberamente la loro passione.
Una passione per i manga, i fumetti, ma soprattutto per il disegno. Irene è una talentuosa illustratrice di 25 anni invitata alle Scuole comunali da Angela Bariletti, animatrice e bibliotecaria. Nel 2020 si sarebbe dovuta svolgere a Losone la ventesima edizione della Notte del Racconto e Angela le ha proposto di collaborare con le allieve e gli allievi per la mostra commemorativa "Che felicità! 20 anni ininterrotti di Notte del racconto a Losone".



Le ragazze e i ragazzi della Scuola elementare di Losone espongono le loro domande all'illustratrice losonese Irene Kaiser.

Ritorno alle scuole comunali

Irene, però, non è estranea ai corridoi dell'istituto losonese. Da bambina, infatti, frequentava quelle stesse aule. Dalla sua memoria emerge l'immagine di una scuola ricca di stimoli. Sono ricordi principalmente piacevoli quelli che conserva di quegli anni.
"Ho avuto la fortuna - racconta - di avere avuto una maestra e un maestro davvero molto bravi: sia in prima e seconda con Sefora, sia poi dalla terza alla quinta con Giovanni."
Già alla scuola elementare Irene sembrava rivelare la sua passione per il disegno. "Con il maestro Giovanni facevamo tante attività artistiche. Un anno per la festa dei papà ci fece realizzare un ritratto di nostro padre. Ricordo ancora l'orgoglio che provai, quando glielo regalai. L'ha tenuto per anni appeso in casa."
Anche la Notte del racconto occupa uno spazio privilegiato nei suoi ricordi. Durante il percorso scolastico le classi partecipano due volte all'evento. Dopo la prima esperienza in

I personaggi realizzati da Irene Kaiser insieme alle allieve e agli allievi delle scuole comunali di Losone.



Riditti che abita sul pianeta Colorandia



Giancarlino de Padelloni, grande viaggiatore



Mario, direttore d'orchestra e giramondo

seconda elementare, è soprattutto la notte del quinto anno che viene attesa con impazienza.
“Non aspettavo altro - esclama. - In quinta a quei tempi si trascorreva la notte al vecchio asilo, dove venivano anche raccontate le storie più belle. Ho sempre amato leggere e quella era una notte davvero speciale.”
A Losone la Notte del Racconto, la notte in cui in tutta la Svizzera si raccontano storie, è stata proposta per la prima volta da Angela nel 2001. Sono seguite 18 edizioni, ognuna con la sua fantasiosa locandina, copertina lucida dell’immaginario, ognuna con il suo specifico tema.



Irene Kaiser all’opera.

“Sotto un unico tema era raccontata la stessa cosa in modo diverso - spiega. - A me è sempre piaciuto questo aspetto del vedere la soggettiva delle persone come raccontano e, soprattutto, come vivono le varie esperienze.”

Dare forma alla fantasia

Una curiosità per l’animo umano che deve averla aiutata nel progetto promosso dalla biblioteca scolastica. Ispirate dalle locandine passate tre classi di quarta elementare e quattro di quinta dell’annata 2019-2020 hanno realizzato gli identikit di altrettanti personaggi di fantasia. Personaggi che hanno preso forma e vita grazie all’abile mano di Irene.
“È stato molto divertente lavorare con la scuola - commenta. - Con alcuni identikit ho avuto più difficoltà che con altri per ragioni soprattutto di design. Non è sempre stato facile capire come esaudire ogni richiesta dei ragazzi in maniera che fossero in armonia con tutto il personaggio. Non volevo che sembrasse tutto raffazzonato come i vecchi collage fotografici.”
Ogni personaggio ha richiesto tra i due e i tre giorni per essere completato, senza includere il tempo impiegato per lo schizzo e anche un po’ a interpretare la scrittura delle allieve e degli allievi. Quando incontro Irene, è proprio venuta a scuola per presentare le sue opere dopo aver trascorso l’estate a lavorare. Le ragazze e i ragazzi accolgono i disegni con esclamazioni di sorpresa e sguardi ammirati.
È difficile non condividere la loro ammirazione. Anch’io non posso fare a meno di applaudire con loro. È sempre affascinante scoprire come una mano esperta riesca a mettere su carta (o su schermo) quello che la mente può immaginare. Irene mostra anche i suoi lavori realizzati, quando studiava. Un percorso formativo che è iniziato con l’osservazione e lo studio dell’anatomia umana allo CSIA (Centro scolastico per le industrie artistiche).
Tuttavia, nonostante Irene conferma di aver avuto fin dall’asilo una particolare predilezione per il disegno e i lavori manuali, non ha subito intrapreso la strada dell’illustrazione. Non è, infatti, sempre facile seguire la propria vocazione.



Caccia Fantasmi



Cavalier Pancetta de Pancettis



Ossomerang



Lo Squalicorno



Irene Kaiser presenta il personaggio Caccia Fantasmi alla classe.

Impegnarsi in quello che si ama

"All'inizio c'è stato un periodo in cui non sapevo bene cosa fare - confessa. - Mi sono iscritta al liceo, ma mi sono presto accorta che non faceva per me, quindi, ho deciso di provare allo CSIA, perché sapevo che lì si faceva cose che mi piacevano. Credo che in fondo l'illustratrice è qualcosa che ho sempre voluto fare."

Disegnare, eseguire copie dal vero, disegno di modella, lavorare con le mani, a Lugano Irene si è trovata subito a suo agio. Lo CSIA era il suo ambiente. A spronarla definitivamente verso la carriera di illustratrice, è stata una docente che era rimasta particolarmente colpita da uno dei suoi lavori per l'esame d'entrata.

"Mi disse che avrei potuto fare l'illustratrice di libri per bambine e bambini - ricorda. - Penso che quel commento mi abbia davvero spinta ha impegnarmi molto."

Terminati gli studi allo CSIA Irene ha proseguito la sua formazione a Torino, dove si è iscritta allo IED (Istituto Europeo di Design), una scuola internazionale con sedi in Europa e Brasile.

"Avevo scelto la sede torinese, perché era più incentrata sull'illustrazione, - spiega - solo che dopo due anni ho deciso di smettere. Non tanto perché non riuscivo o non mi piaceva, ma perché mi sono presto resa conto che quello che insegnavano non differiva molto da quanto avevo già studiato allo CSIA."

Adesso che è tornata in Ticino, Irene ha iniziato a lavorare anche se la pandemia ha complicato non poco la sua ricerca.

Un'illustratrice versatile

"Il vantaggio del mio settore è che non necessariamente devo essere sul posto per lavorare - racconta. - Quindi, se trovassi un'occasione, potrei propormi per un posto anche in America senza dovermi spostare dalla Svizzera."

Il mercato della Svizzera italiana è naturalmente limitato. In Italia e soprattutto negli Stati Uniti ci sono molte più opportunità. Tuttavia, in questo ambito svolge un ruolo rilevante il gusto personale. I datori di lavoro non cercano semplicemente un'illustratrice, ma vogliono qualcuno che rispetti determinati canoni stilistici.

"Il lato positivo è che più o meno so spaziare fra i vari stili, - confessa. - A scuola ci hanno fatto sperimentare tutto quanto: dal disegno di modella al disegno dal vero, come può essere ricopiare un pezzo del David di Michelangelo. Sono cose più realistiche. Inoltre, per conto mio ho sempre allenato anche lo stile cartoon e anime."

Sognare con i piedi per terra

Il suo sogno nel cassetto è, però, quello di pubblicare un libro illustrato e scritto completamente da lei. Infatti, oltre che illustrare, Irene ama anche scrivere.

"Vorrei realizzare qualcosa che riesca a racchiudere tutto



Detective Wazzon, nome in codice: WC 08



Drago Fiammillo



Berlina, la dorata gallina



Gatto Nero

quello che mi piace - rivela. - Riuscire a condividere con le persone parti di me che magari non riuscirei a esprimere o far uscire: pensieri messi in prosa."
La storia sarà sicuramente del genere fantasy, avventuroso. Una scelta che non sorprende, poiché tra gli autori più amati di Irene ci sono J. R. R. Tolkien e lo scrittore nordirlandese C. S. Lewis, creatore di Narnia. Anche se una delle sue storie preferite in assoluto è "Alice nel Paese delle meraviglie" di Lewis Carroll, di cui apprezza in particolare il costante nonsenso. "Adoro i mondi che hanno creato e anche il loro modo di esprimersi. Riuscire a realizzare qualcosa del genere sarebbe il massimo della vita per me. Chiaramente ci vogliono anni, lavoro e costanza, ma come per tutte le cose."
Irene persegue i suoi sogni restando con i piedi per terra. È consapevole che non è facile essere pubblicati, ma è disposta a impegnarsi per raggiungere quello in cui crede. Si mette sempre in gioco e accetta le sfide come la collaborazione con la biblioteca scolastica di Losone, perché vuole e sa che bisogna sempre migliorare. "Se osservo i poster che ho realizzato per le classi, dal primo all'ultimo, personalmente percepisco con chiarezza che c'è stata una crescita. È stata una sfida divertente che mi è servita per capire quali sono le mie debolezze e dove posso ancora migliorare. Mi ha permesso di crescere come illustratrice."
Quando termina la sua presentazione alla classe, le chiedo di disegnarmi velocemente qualcosa per scattare un paio di foto. In un attimo sul foglio prendere forma un simpatico gatto. La mia richiesta, però, incuriosisce le ragazze e i ragazzi che pregano Irene di realizzare dei disegni personali anche per loro. Lei raccoglie divertita le ordinazioni che spaziano dagli zombi a Tea Stilton. Quei disegni resteranno un ricordo speciale della loro collaborazione.
Nel frattempo le opere realizzate da Irene per la scuola possono essere ammirate e confrontate con gli identikit delle classi anche sul sito del Comune di Losone, dove è stata allestita una parziale anteprima online della mostra "Che felicità! 20 anni ininterrotti di Notte del Racconto a Losone".

Visitate la pagina losone.ch/notte per scoprire di più sui personaggi.


Alieno: Dankan


Mondomen


Lady Festa


Mr. Denti Grandi


Pappa e Ciccio, amici per sempre


Pedina "Oca insalatona"


Capitan Jack Pirata


Sabbianera

C’è un po’ di Arcegno nel film “Monte Verità”

La Collina di Maia fa la comparsa nel dramma storico ambientato nel Locarnese e valli sulle origini del “Monte Verità”

Il Monte Verità non è semplicemente il nome della celebre collina del Locarnese, ma simboleggia un’epoca, non solo del Locarnese, ma dell’Europa interna. In quel periodo la sponda destra della Maggia era divenuta l’emblematico centro di movimenti spirituali e filosofici che attraversavano il continente.
Il 2020 ha riportato quell’atmosfera alternativa nella regione con la troupe cinematografica di Stefan Jäger che vi ha avviato le riprese del dramma storico “Monte Verità”. Il regista ha ritrovato e anche ricostruito nel Locarnese e nelle sue valli i luoghi che hanno segnato lo sviluppo e il successo della prima comunità naturalistica d’Europa. Non solo Ascona, ma anche la Valle Maggia e persino Arcegno. L’abbiamo ricordato tante volte, **la Collina di Maia forma con il Monte Verità e il Balladrum un immaginario triangolo che marca una delle zone più ricche di leggenda e mistero della Svizzera**.
Qualcuno avrà sicuramente notato in estate il gruppo di persone che saliva il Barbescio con le telecamere e le luci in spalla. Sulla cima della Collina di Maia hanno potuto riprendere alcuni degli scorci più intatti della natura del Locarnese.

Una storia di emancipazione femminile

Tra i boschi di Maia e sulle rive della Maggia l’attrice Maresi Riegner indossa le vesti pastello della protagonista, Hanna Leitner, unico personaggio di finzione del film. Hanna fugge da una Vienna soffocante e dal marito violento e si rifugia sulle sponde del Lago Maggiore. Nel Locarnese è in cura dall’affascinante psicanalista Otto Gross, avversario storico di Sigmund Freud, conosce lo scrittore Hermann Hesse, la ballerina statunitense Isadora Duncan e Lotte Hattemer.
È la storia di una donna, una giovane madre, oppressa dalla rigidità borghese della Belle Époque, che spinta a confrontarsi con stili di vita e pensieri differenti, riesce a trovare sé stessa. È una storia di emancipazione femminile. Un tema che si inserisce pienamente nella tradizione progressista della comunità locarnese. Ida Hofmann, una delle promotrici del Monte Verità, con cui entrerà in contatto la stessa Hanna, era una pioniera dei diritti delle donne, che sosteneva con fervore nei suoi scritti.
La presentazione al pubblico del film è prevista nell’autunno del 2021. Per molte persone sarà l’occasione per conoscere un’importante fase della storia del Locarnese da alcuni ritenuta quasi un corpo estraneo nelle vicende ticinesi. Spesso, infatti, si è affermato che il Monte Verità era in Ticino, ma allo stesso tempo fuori da esso. In un’epoca ancora dominata dalle differenze di classe il Monte Verità doveva essere inteso come un fenomeno che toccava in particolar modo le élite. Non rende giustizia alla popolazione locale, in gran parte ancora rurale, sostenere non ci fossero grandi scambi con la comunità cosmopolita del Monte Verità solo sulla base di stereotipi culturali.

Monte Verità e Ticino più vicini di quanto si creda

Alle origini del mito del Monte Verità c’è, infatti, proprio un locarnese. Prima di Ida Hofmann, c’era Alfredo Pio-



La squadra cinematografica al lavoro sul Barbescio, la cima rocciosa della Collina di Maia.

da. Già nel 1889 creò insieme ad altri soci la fondazione Fraternitas per realizzare un “convento laico” sulla collina allora chiamata La Monescia, dove possedeva degli appezzamenti. Il convento non vide mai la luce, ma il sogno di Alfredo Pioda preparò il terreno per quello che arrivò dopo. Ida Hofmann e il compagno Henri Oedenkoven giunsero nel Locarnese attirati anche dall’atmosfera che la fondazione Fraternitas aveva lasciato e proprio da Alfredo Pioda comprarono i terreni sui cui nacque il Monte Verità.

Anche la rivisitazione cinematografica “Monte Verità” vede il contributo della Svizzera italiana. La produzione è il frutto di una collaborazione tra la tellfilm di Zurigo e, oltre che a società germaniche e una austriaca, la RSI, Radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Inoltre, le riprese del film hanno già permesso di creare un indotto diretto stimato in circa 600'000 franchi con impieghi per gli addetti ai lavori e le realtà economiche della regione.

La presenza della troupe ha già offerto una notevole visibilità al Locarnese sui media. Anche la rivista statunitense Variety ha pubblicato un servizio sul dramma storico del regista Stefan Jäger. Mai come adesso i film riescono a veicolare l’immagine di un luogo e a promuovere una destinazione. Quando saranno completate anche le riprese in Italia e nel resto dell’Europa e finalmente il film sarà disponibile al grande pubblico, la nostra regione e anche Arcegno non potranno che uscirne rafforzate.



Un cameraman intento a girare. Sullo sfondo i Monti di Ruino.



Hanna Leitner, interpretata da Maresi Riegner, sta per scattare una foto degli ospiti della Casa Centrale del Monte Verità (Copyright Grischa Schmitz/tellfilm).

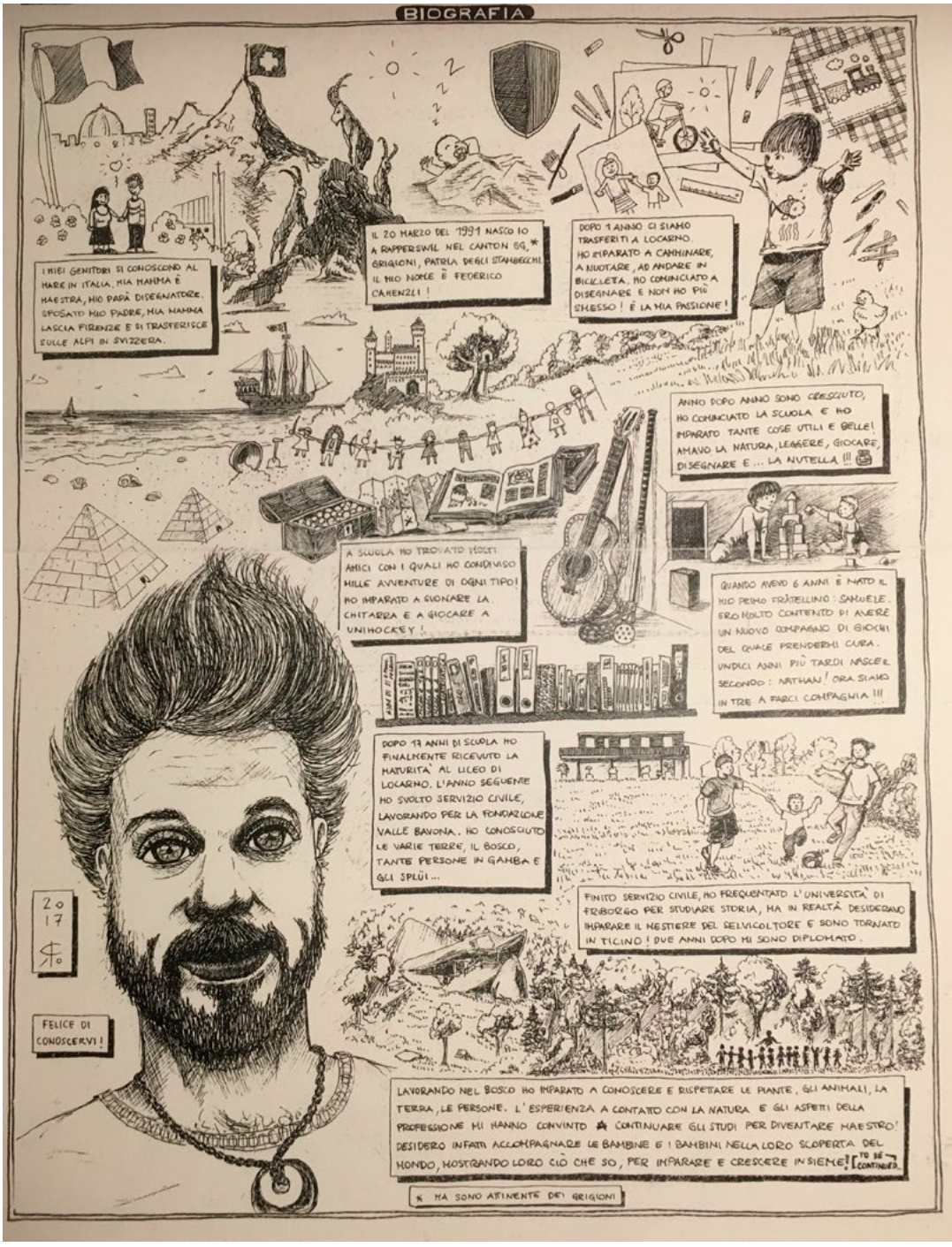
Federico Cahenzli, insegnante di scuola elementare e selvicoltore

Federico Cahenzli collabora con il Patriziato di Losone per il rinnovo del sentiero didattico della Collina di Maia

Il sentiero educativo della Collina di Maia è un percorso nella natura realizzato nel 1989 da una trentina di docenti di scuola elementare in collaborazione con il Cantone, il Patriziato e il Comune di Losone. Sono passati oltre trent'anni dalla sua inaugurazione e tante scolaresche e persone hanno avuto occasione di scoprire il più esteso e caratterisco paesaggio glaciale della Svizzera. Nel frattempo la Collina di Maia è divenuta una riserva forestale e la natura si è evoluta e cambiata, facendo sorgere la necessità di rinnovare il sentiero didattico.

Poteva sembrare un'impresa impossibile trovare una persona che sapesse coniugare una formazione naturalistica con un'esperienza pedagogica e soprattutto avesse le competenze artistiche per aggiornare il materiale informativo del percorso educativo. Federico Cahenzli è, infatti, un personaggio particolarmente poliedrico: selvicoltore, docente e anche artista.

In queste pagine ci racconta di queste sue passioni spesso reputate molto distanti che lo hanno condotto a collaborare con il Patriziato per il rinnovo del sentiero di Maia.



Parlaci di questo curriculum molto interessante.

Cerco di essere una persona semplice, ma talvolta è davvero complicato riuscirci! Ho radici grigionesi e italiane. Sono nato oltre Gottardo, ma sono cresciuto in Ticino, nel Locarnese, fin da piccolissimo con i miei genitori e i miei due fratelli minori.

Sono sempre stato molto curioso, appassionato del Sapere, della Conoscenza, ma anche del Fantastico e della Magia. Amo i libri (anche se sono molto selettivo nel comprarne) e gli universi che permettono di esplorare. Amo le mappe e



le illustrazioni, amo la natura. Affascinato da tutto ciò, crescendo, mi sono interessato sia alle materie scientifiche, sia a quelle umanistiche, riuscendo a coltivare il disegno anche dopo l'infanzia. Disegnare mi ha aiutato a osservare il mondo che mi circonda e le persone con le quali lo vivo. L'arte del disegno è stata per me fonte di grande soddisfazione, al di là dei risultati che ottengo, perché pian piano è diventata una pratica fondamentale, grazie alla quale riflettere, imparare e crescere.
Dopo il liceo ho svolto servizio civile in Val Bavona, esperienza fantastica che mi ha segnato, poiché dopo una breve esperienza universitaria in Svizzera francese, ho deciso di lavorare nel bosco come selvicoltore, e ho intrapreso la formazione. Vivere il bosco quotidianamente è qualcosa che non si può spiegare. Subito dopo però, la scelta di intraprendere la formazione come docente di scuola elementare. Potrò sembrare indeciso, ma lavorare con i bambini e le bambine era un pensiero che mi accompagnava da diversi anni e a pensarci bene bosco e scuola sono due mondi che per la maggior parte coincidono.
Attualmente lavoro per la Città di Lugano a Maglio di Colla, dove insegno a una pluriclasse I/II. Vivere la natura insieme alle allieve e agli allievi la trovo un'esperienza bellissima e per questo, oltre al disegno, do grande importanza alla scuola all'aperto.

Con un gruppo di lavoro investito dal Patriziato di Losone, ti stai occupando del rinnovo del sentiero educativo della Collina di Maia. Qual è il tuo ruolo e chi sono i tuoi "compagni di viaggio"?
I miei compagni di viaggio sono tra i migliori che si possa sperare di avere. Ognuno è complementare agli altri ed è un gran bene visto che i fronti sui quali lavorare sono tanti e s'intersecano proprio come la morfologia del Bosco di Maia. Nicola, Raffaele e Zac sono tre forestali che si occupano, con ruoli diversi, delle questioni tecniche, proprie della riserva e dei lavori forestali di ripristino e di gestione della riserva e del sentiero. Poi bisogna pensare alla segnaletica, alle stazioni del sentiero e ai documenti che raccolgano e presentino il tutto. Ecco che ci inseriamo Patrick e io: grafica, illustrazioni e contenuti didattici per permettere alle persone di scoprire e conoscere alcuni aspetti naturalistici e paesaggistici del luogo. È su questi due ultimi aspetti che mi concentro maggiormente.

Quali sono gli interventi di miglioria che avete previsto per il sentiero educativo?
L'idea è di mettere in evidenza le caratteristiche del luogo, agganciandoci al lavoro svolto in passato per valorizzare il nostro territorio, donandogli una nuova veste e una nuova freschezza, permettendo a chi lo visita di scoprirlo in prima persona, anche se per alcuni sono luoghi familiari.
Nel concreto si traduce in un ripristino delle varie tratte lungo il sentiero, la definizione delle stazioni di particolare interesse e la creazione di "tavole-virtuali" che permettano di scoprire il luogo attraverso particolari "lenti". Le tavole infatti saranno accessibili grazie al proprio smartphone, ma non solo. Oltre alle tavole si trovano delle proposte d'attività di diversi tipi. In generale esse vogliono suggerire differenti approci di scoperta della natura e del piacere di immergervisi. Inoltre vorrebbero essere spunti grazie ai quali promuovere una didattica in natura, a favore dei docenti e dei gruppi di studenti e allievi che potranno beneficiarne.



Ci puoi anticipare qualche "chicca" del nuovo sentiero educativo?
Assolutamente no! Anzi, mi piacerebbe, ma in realtà non saprei da che parte cominciare: mi sembrano tutte chicche, il progetto in sé è una chicca, se si considera il contesto del Lago Maggiore. In fin dei conti ogni elemento di questo progetto, sarà sia pezzo unico sia parte del tutto, proprio come un vero ecosistema.
Personalmente credo che la cosa più speciale sarà rendere il tutto organico e permettere alle persone di passeggiare lungo il sentiero al più presto e di viverlo nel modo più completo. Più facile a dirsi, che a farsi, visto che la natura del luogo è dinamica e cambia veste a seconda delle stagioni, degli anni. Vivere a pieno un luogo significa avere un rapporto di continuità con esso, visitarlo una volta è rigenerante e per questo bello, ma non basta per scoprirne tutte le sue peculiarità.

Qual è la tempistica dei lavori?
Non me lo chiedere: non lo so. Sono una frana con le tempistiche. Il processo creativo è discontinuo e potenzialmente pericoloso. Poi ci sarebbe il problema della relatività del tempo, ma non voglio addentrarmi in questioni filosofiche. Il gruppo si riunisce una volta al mese e questo mi rassicura perché mi aiuta a scandire i tempi di progettazione e realizzazione dei contenuti didattici e di conseguenza delle illustrazioni a essi relative.

Scuola nel bosco, aula nel bosco, sentiero educativo nel Bosco di Maia: con il tuo curriculum potresti diventare il docente del bosco? Puoi descriverci questo sogno nel cassetto?
L'idea è proprio quella. Sono diversi anni che m'interrogo sul mio futuro professionale e le mie riflessioni stanno disegnando una figura simile a quella del docente del bosco.
Dal lato pratico questo non so ancora cosa significhi esattamente; in realtà cerco già di esserlo per la mia classe. Malgrado la mia umile esperienza, mi rendo conto che la questione è delicata: sebbene la società sembrerebbe accettare volentieri i valori e i benefici di una didattica aperta nella natura, accettare un cambio di paradigma rimane pur sempre una questione difficile e controversa. Il "nuovo" (anche se spesso nuovo non è) e il "diverso", al di là dei buonismi, non sono facili da accettare. Mi piacerebbe trovare una formula magica che mi permetta di vivere delle mie passioni, e di certo non sono il solo a sognare questo.
Perseguire e realizzare i propri sogni non è scontato, ma di certo è ciò che ognuno di noi deve a se stesso e l'importante, trovo, sia avere i propri progetti personali da portare avanti, un passo alla volta, anche se s'impiegano anni prima che inizino a prendere una forma concreta. Credere che ciò sia possibile è metà dell'opera.

Infine, una domanda tanto scontata quanto significativa: perché è importante avvicinare gli studenti al bosco?
Perché ogni aspetto di questo avvicinamento è formativo: me l'hanno insegnato le mie allieve e i miei allievi. I più piccoli



non hanno ancora subìto tutti i condizionamenti che rendono gli adulti tanto diversi da loro, e stare all'aperto permette loro di crescere con maggiore sincerità verso loro stessi. Ma il discorso in verità non è relativo a una fascia d'età, vale per tutti, grandi e piccini.
Confrontandosi con la natura, l'essere umano deve riconoscere i suoi limiti, anche se tendenzialmente gli piace credere di non averne. Eppure non è frustrazione quella che si prova stando un giorno nel bosco, anzi…

In conclusione: Federico hai anche degli hobby? Si legano sempre e ancora all'amato bosco?
Parafrasando Alberto Manzi, faccio ciò che posso, ciò che non posso, non faccio. Diciamo che vorrei fare di tutto. Nella mia testa ho un vortice di idee più o meno realizzabili, ma il fattore limitante è principalmente il tempo. In generale mi piace creare per stupire, me stesso e gli altri.
Al primo posto vi è sicuramente il disegno, ma non sono solo carta, pennini e acquerelli a intrigarmi: legno, argilla, ferro e pietre sono alcuni dei materiali con i quali ho avuto modo di sperimentare. Oltre al tentativo di saziare la mia vena creativa, dedico il resto del mio tempo libero alla mia compagna, alla mia famiglia e alle mie grandissime amicizie. Infine appena posso, cerco pace e tranquillità in montagna o nei boschi delle nostre regioni nei quali perdermi per ritrovarmi.

L'ex Caserma di nuovo in grigio-verde

Il colonnello Daniele Meyerhofer racconta il ritorno dell'esercito nell'ex Piazza d'armi di Losone per le esigenze imposte dalla pandemia

Sembra essere un legame indissolubile quello tra l'esercito svizzero e l'ex Caserma di Losone. Nonostante ormai da diversi anni l'area militare sia divenuto un complesso civile, quel legame viene costantemente rinnovato e la memoria rinvigorita.
Dopo una prima presenza avvenuta durante la fase più acuta della pandemia, da agosto a settembre 2020 l'ex Caserma di Losone è tornata a essere la sede del corso per sanitari di unità sotto il comando delle Scuole Sanitarie 42 di Airolo.
Il loro comandante, il losonese colonnello di stato maggiore generale Daniele Meyerhofer, ha risposto ad alcune domande per raccontare la sua esperienza del ritorno della truppa nei sedimi dell'ex Caserma di Losone.

Colonnello Meyerhofer, ci può spiegare come mai l'Esercito ha chiesto di poter utilizzare le infrastrutture dell'ex Caserma di Losone?
Attualmente l'esercito, a causa delle regolamentazioni legate alla pandemia di Coronavirus, per assicurare la salute della truppa, ha deciso di limitare il più possibile l'utilizzo degli accantonamenti sotterranei. Per questa ragione cercavamo alternative, in modo da poter proporre ai nostri militi una sistemazione idonea. Dopo l'ottima esperienza fatta durante il mese di marzo, quando il Comune di Losone, in pochissimo tempo, aveva saputo metterci a disposizione l'ex Caserma, abbiamo chiesto se questa disponibilità fosse possibile anche per il corso estivo.
Dopo l'annullamento del Locarno Film Festival, l'ex Caserma risultava senza occupazione e così il Municipio ci ha risposto in modo positivo. Siamo grati al Comune per averci concesso tale autorizzazione. Per la nostra truppa, i locali e lo spazio dell'ex Piazza d'armi rappresentano un luogo ideale in cui poter svolgere l'istruzione.



Col SMG Daniele Meyerhofer, comandante Scuole Sanitarie 42.


L'ingresso Nord dell'ex Caserma di Losone.



Una soldata in mezzo a due militi all'ingresso dell'ex Caserma.

Di che tipo di truppa si tratta?

Si tratta del corso per la formazione dei sanitari di unità. Esso ha una durata di sei settimane e raccoglie militi provenienti da tutte le truppe dell'esercito. I soldati che iniziano la loro scuola reclute sulle varie piazze d'armi della Svizzera, dopo le prime settimane di formazione di base, si spostano sotto il comando delle Scuole Sanitarie di Airolo per poter essere formati alla loro specifica funzione di sanitario di unità. Alla fine del corso tornano presso il loro stazionamento iniziale per mettere in pratica quanto appreso, direttamente presso la loro truppa di appartenenza, nell'ultima fase di scuola reclute.

Questi soldati rappresentano dunque il trait d'union tra le varie formazioni militari dell'esercito e i soldati sanitari istruiti ad Airolo.

Di cosa si occupa esattamente il sanitario di unità?

Il sanitario di unità è in grado di adottare misure mediche e sanitarie a favore dei camerati feriti. Gestisce il salvataggio di pazienti, esegue misure immediate per salvare la vita, è in grado di mantenere aperte le vie respiratorie, si occupa dell'emostasi esterna, sa immobilizzare il paziente che ha subito lesioni da trauma e sa monitorare i pazienti. Grazie all'ambulanza (blindata o non blindata) in dotazione all'equipe dei sanitari di unità, può infine garantire il trasporto dei feriti dal luogo dell'incidente al posto di soccorso sanitario. Lì il ferito potrà contare sulla presenza di un medico ed essere sottoposto a trattamenti specialistici.

Durante una visita all'ex Caserma, mi è sembrato che ci fossero anche molte soldate. Com'è la presenza femminile nelle scuole sanitarie?

La presenza femminile presso il comando di Airolo rappresenta circa l'8% tra le reclute e il 20-25% tra i quadri (capigruppo, capisezione e posizioni di comando a livello compagnia). Rispetto ad altre scuole reclute questa cifra è nettamente più alta. La media svizzera, a livello reclute, si situa, infatti, circa all'1%.

Ciò è dovuto principalmente al fatto che in Leventina vengono formati soldati sanitari. I nostri militi hanno spesso già intrapreso una formazione in ambito paramedico o ospedaliero oppure sono studenti che intendono proseguire la loro formazione in campo medico. Essendo in questi ambiti la componente femminile molto alta, molte sono le donne che decidono di svolgere la scuola reclute da noi. La nostra formazione militare in ambito sanitario, che permette l'ottenimento di diplomi e certificazioni riconosciuti in ambito civile, è sicuramente un atout importante, che contribuisce a rendere molto attrattivo il servizio militare, per entrambi i sessi.

Come vi siete trovati a Losone?

Non dovrebbe sorprendere troppo il fatto che un losonese tessa le lodi nei confronti dell'ex Caserma. Ma al di là di una punta di normale campanilismo, quanto offerto da questo luogo, con i suoi grandi spazi esterni pianeggianti, con i suoi numerosi spazi interni e non da ultimo grazie a un clima favorevole su tutto l'arco dell'anno, rappresenta una situazio-

ne ideale per garantire comodità, efficienza e professionalità alla truppa che qui vive e lavora.
Essendo stato costruito a scopi militari ed essendo stato modificato soltanto in modo lieve da quando la truppa è partita, l'edificio dell'ex Caserma, soddisfa ancora oggi al meglio le nostre necessità: sale, camere, uffici, magazzini e altri spazi sono stati pensati esplicitamente per accogliere la truppa. È veramente difficile trovare qualche cosa di cui avremmo bisogno e che non è presente all'ex Caserma.
L'attuale situazione legata al Coronavirus ha limitato fortemente il contatto diretto fra la popolazione e i militari, in quanto per le normative attualmente in vigore a livello nazionale, per il momento la truppa non ha ancora ricominciato a poter godere delle libere uscite al di fuori delle piazze d'armi. Abbiamo tuttavia potuto constatare in più occasioni che la nostra presenza fosse generalmente apprezzata dalla popolazione. La collaborazione con l'Accademia Teatro Dimitri, che pure occupava una parte degli spazi, nonché quella con la Parrocchia di Losone, in occasione della festa della Madonna d'Arbigo, mostrano in modo chiaro che realtà anche molto diverse fra loro possono convivere senza alcuna difficoltà, condividendo gli spazi a disposizione.
Ci tengo a ringraziare la popolazione di Losone per la simpatia, la disponibilità e la tolleranza dimostrate nei nostri confronti. So che ogni tanto la truppa può essere vista come un elemento di disturbo. Ma so anche che molti apprezzano la nostra presenza. Abbiamo cercato fortemente di evitare possibili disagi. Se in qualche occasione non ci siamo riusciti, chiedo venia.


Militi di guardia all'entrata dell'ex caserma.

Ci saranno ulteriori occupazioni militari dell'ex Caserma?
Dipendesse da me, la risposta non potrebbe che essere positiva.
Come comandante della piazza d'armi di Airolo è per me molto importante che le truppe sanitarie possano svolgere tutte le fasi del loro servizio sul territorio cantonale. A causa dei grandi effettivi del mio comando, oltre alle nostre ottime infrastrutture in Leventina, ho costantemente bisogno anche di altri stazionamenti, sia per il corso dei sanitari di unità descritto precedentemente, sia per le fasi di dislocazione delle varie compagnie di scuola reclute. Negli scorsi anni abbiamo spesso utilizzato i rifugi di Riazzino, Osogna, Rivera, Bodio e Faido. Questi sono però quasi tutti sotterranei e dunque, vista l'attuale situazione pandemica, non idonei per salvaguardare la salute della truppa. Poter contare su una struttura come l'ex Caserma di Losone è motivo di grande sollievo. Spero di poter di nuovo portare formazioni militari a Losone. Per farlo avrò, però, bisogno dell'appoggio della popolazione e delle autorità del nostro Comune. Se Losone vuole della truppa, le possibilità di future ulteriori collaborazioni sono concrete.

Per terminare una domanda che è più che altro una piccola curiosità: che cosa significa il numero 42 nel nome delle scuole sanitarie di Airolo?
Il numero 42 è del tutto aleatorio. Tutte le scuole reclute della Svizzera portano un numero. Questo permette di facilitare certi compiti burocratici-amministrativi (basta scrivere "42" sulle liste, per sapere da dove proviene un milite e come è istruito). Le dieci scuole della Formazione d'Addestramento della Logistica, di cui il mio comando fa parte, sono numerate dal numero 40 al numero 49.
Ai tempi in cui i sanitari erano a Losone, il comando portava il numero 67/267 (67 era la scuola reclute primaverile, 267 quella estiva).

Il bidone giallo per il riciclaggio delle stoviglie compostabili



Non basta usare stoviglie biodegradabili per tutelare l'ambiente, occorre smaltirle correttamente per valorizzarne le materie prime

Forse la sosta obbligata che ha imposto di rimandare molti eventi di quest'anno, ha reso temporaneamente meno visibile una problematica che negli ultimi anni è salita alla ribalta. Ormai è divenuto sempre più comune osservare al termine di una manifestazione, piccola o grande che sia, una distesa di oggetti di plastica monouso: piattini, ciotole, forchette e soprattutto bicchieri.
In Svizzera finisco nell'ambiente circa 14'000 tonnellate di materie plastiche. Naturalmente i rifiuti delle manifestazioni sono soltanto una parte di questa grande massa di plastica, ma si tratta di una questione particolarmente sensibile a livello comunale.

Ma la plastica si decompone?

Questi rifiuti provocano ingenti costi alla comunità e, soprattutto, danneggiano irrimediabilmente l'ambiente locale. Quanto tempo ci vuole per decomporre la plastica? Cent'anni? Mille anni? La verità è che la plastica non si decompone, ma si disgrega in particelle sempre più piccole, le microplastiche. Microplastiche che si accumulano in natura. Proprio nel Lago Maggiore è stata rilevata la più alta concentrazione di microplastiche dei laghi svizzeri.
Molti Comuni hanno deciso di intervenire, sensibilizzando la popolazione e gli organizzatori di eventi per invitarli ad abbandonare le stoviglie monouso di plastica. Anche a Losone il Comune promuove già attivamente dal 2018 per le manifestazioni che si svolgono sul territorio l'uso delle stoviglie riutilizzabili e, quando non è possibile, di quelle compostabili.
Tuttavia, il fatto che siano compostabili non consente di abbandonarle in natura. La maggior parte delle plastiche biodegradabili possono essere, infatti, riciclate in tempi adeguati solo negli impianti di fermentazione o di compostaggio, poiché solo in questi centri si possono trovare le necessarie condizioni per una completa decomposizione.
Anche per questo il Comune incoraggia le organizzatrici e gli organizzatori ad attrezzarsi per allestire una corretta separazione dei rifiuti durante gli eventi, tenendo conto delle tipologie di raccolta differenziata.
Una raccolta differenziata che a Losone si è arricchita in via sperimentale da ottobre di una nuova tipologia. Le stoviglie compostabili potranno essere depositate nell'apposito contenitore giallo al deposito di olii esausti in Via Municipio. L'azienda ticinese SteBi Eventi si occuperà di svuotare regolarmente il bidone, smaltendo il materiale in un apposito centro di compostaggio.
È essenziale che nel bidone giallo siano depositate unicamente stoviglie biologicamente degradabili o compostabili, poiché non tutte le bioplastiche sono adatte a un normale impianto di compostaggio.



Il Mercato Cattori, una storia losonese

Nel 2020 il Mercato Cattori ha raggiunto il mezzo secolo di vita: cinquant'anni di innovazioni e successi che hanno segnato anche il nostro Comune

Nell'immaginario della gente ci sono luoghi che si intrecciano così in profondità con un territorio che diventa quasi difficile distinguerli. Tenero e il Centro sportivo nazionale, Brissago e le isole, Locarno e Piazza Grande. Anche Losone ha i suoi punti di riferimento: l'ex Caserma, la Collina di Maia, il Meriggio, ma forse quello che più faceva e ancora fa parte della quotidianità di tutti i giorni è il Mercato Cattori.

A inizio dicembre 2020 il Mercato Cattori ha compiuto i suoi primi cinquant'anni. Per festeggiare quest'importante anniversario la famiglia Cattori ha aperto i suoi archivi privati e aziendali e insieme alla giornalista Nathalie Ghiggi Imperatori ha sfogliato album fotografici, ritagli di giornale e tanti documenti, raccogliendo in un libro - ricco di testimonianze, aneddoti e immagini - le vicende e le avventure di un'attività imprenditoriale forse unica in Svizzera.

L'apertura del Mercato Cattori ha influenzato profondamente il territorio losonese. "Il Mercato si è sviluppato quasi contemporaneamente e agli stessi ritmi del Comune, - ha raccontato il sindaco Corrado Bianda in una delle numerose testimonianze presenti nel libro - Posso anzi affermare che ha contribuito in maniera importante all'evoluzione di Losone."

Per comprendere la rilevanza del Mercato Cattori per il Comune e per il resto del Locarnese basti ricordare che negli anni Novanta il suo fatturato arrivò a sfiorare i 100 milioni di franchi, dando lavoro a 250 persone.



Il cubo che campeggiò a lungo sul tetto Mercato Cattori viene trasportato in elicottero, ma non fu possibile posarlo a causa del vento e fu necessario ricorrere a un'enorme autogru.



Mentre il Mercato Cattori cresceva e si rinnovava, anche Losone sperimentava importanti cambiamenti. Nella campagna attorno al Mercato spuntavano case, palazzi e nuove attività commerciali e artigianali. Trasformazioni, quelle vissute da Losone e dal Mercato Cattori, che non hanno intaccato la loro identità. Come il Comune è riuscito a salvaguardare quel senso di appartenenza e comunità che tanto lo fanno apprezzare dalla sua popolazione, così il Mercato Cattori si è sempre distinto per conservare un'atmosfera familiare da negozio di quartiere, nonostante la taglia di un centro commerciale. Un ambiente caloroso e accogliente che lo aveva consacrato come la più grande bottega del Svizzera, *"der grösste Tante-Emma-Laden der Schweiz"*, nella colorita definizione della rivista elvetica di economia e finanza "Bilanz".



Nel 1912 Celestino Cattori apre a Locarno una latteria insieme al fratello.

Da Locarno a Losone

Le origini delle attività della famiglia Cattori non sono, però, a Losone, bensì tra Tenero e Locarno, dove nel 1912 i fratelli Carlo e Celestino aprirono la loro prima latteria. Già alla fine del decennio i fratelli presero vie diverse. Mentre Carlo ritirò a Tenero la Fattoria Gerbione, oggi tutelata come bene culturale, Celestino rilevò l'attività della "Latteria Cattori". Sotto la sua guida la latteria crebbe e prosperò. Furono aperte succursali nel resto del Locarnese, il negozio principale fu trasferito in Piazza Grande e venne ampliata l'offerta. Gli scaffali si arricchirono di nuovi generi alimentari, vino e anche tabacchi.

Verso la metà del Novecento il figlio Riccardo prese le redini dell'attività e dopo una decina d'anni fu affiancato a sua volta dai propri figli, Giovanni - detto Vanni - e Claudio. Furono loro tre a dare una svolta all'impresa familiare e a far sì che la storia dei Cattori si intrecciò definitivamente con quella di Losone.


Le fondamenta del Mercato Cattori lungo Via Locarno.

Negli anni Sessanta Riccardo e i figli decisero di lanciarsi nel segmento della vendita all'ingrosso, un modello distributivo che si stava diffondendo negli Stati Uniti. Avevano bisogno di un grande appezzamento di terreno e lo trovarono alle porte di Losone, in quella che era ancora in gran parte campagna lungo la strada d'accesso al paese. Non passerà, però, molto tempo dall'inaugurazione del nuovo deposito che Riccardo stava già riflettendo su un nuovo progetto. Ancora una volta l'ispirazione giunse dall'altra sponda dell'Atlantico, da cui stavano arrivando in Europa quelli che venivano ancora chiamati *Discount Department Stores*. Riccardo fu particolarmente affascinato da quel nuovo stile di vendita. Lo sguardo spaziava in profondità in stabili di oltre 1'000 m^2. I vasti scaffali esponevano tutti i prodotti di cui una famiglia poteva avere bisogno. La clientela si serviva da sola, prendendo libe-



Gli originali camici arancioni del personale del Mercato Cattori.

introdurre in modo generalizzato il sistema del codice a barre e negli anni Novanta poteva vantare il più vasto assortimento di generi alimentari di tutto il Paese, spesso arricchito anche grazie ai suggerimenti delle consumatrici e consumatori. Vanni e Claudio erano sempre tra gli scaffali, lavorando fianco a fianco con le loro collaboratrici e collaboratori, a stretto contatto con la clientela. L'attenzione ai dettagli e una grande inventiva traeva, infatti, la sua forza proprio dalla sensibilità verso il cliente che al Mercato Cattori aveva sempre ragione.

ramente quello che voleva. Era il supermercato. Qualcosa che oggi diamo per scontato, ma che in quel periodo risultava rivoluzionario. Avrebbero funzionato anche nella Svizzera italiana? Riccardo era convinto che sarebbe stato un successo.

Successi e rapine

A Locarno, però, non tutti condividevano quell'ottimismo, anzi qualcuno osava definire l'iniziativa un'idea "da matt". Perplessità che erano comprensibili. Come poteva funzionare un'attività di quel genere in mezzo alla campagna? Tuttavia, all'inizio del dicembre 1970 l'allora sindaco di Losone, Gabriele Broggini, salutò l'inaugurazione del primo supermercato della Svizzera italiana: il Mercato Cattori. L'apertura al pubblico fu davvero un successo. "A un certo punto - ha ricordato nel volume Annamaria Cattori, moglie di Claudio - guardai dalla finestra di casa e vidi che le auto erano ferme in colonna sul Ponte della Maggia."
Un successo che attirò presto l'attenzione anche della malavita. Il Mercato Cattori fu fin dai primi anni obiettivo di diversi piccoli furti e di alcune tentate rapine. La più clamorosa nel 1976 quando vennero addirittura sparati due colpi di pistola.

La clientela prima di tutto

Mentre alla soglia degli anni Ottanta Vanni e Claudio subentrarono al padre alla direzione dell'azienda di famiglia, il Mercato Cattori si avviò a una nuova fase, divenendo un vero e proprio centro commerciale con numerosi servizi e negozi. Arrivò la farmacia, una banca, un salone da parrucchiera e tanto altro. La gestione dei fratelli Cattori proseguiva sulla linea paterna: furono sempre pronti a recepire le novità e non temevano di innovare.
"Con le loro idee innovative i fratelli Cattori, e il papà prima, - prosegue il sindaco Corrado Bianda nella sua testimonianza - hanno saputo anticipare i tempi garantendo sotto un unico tetto una grandissima e variegata offerta di prodotti alimentari di qualità e a prezzi interessanti."
Il Mercato Cattori fu il primo supermercato in Svizzera a

Il Cattori cambia, ma il nome resta

L'atmosfera del Mercato Cattori sembrava riflettere quel senso di comunità di paese che a Losone è tanto caro alla sua popolazione. Non sorprende, quindi, che fu una scelta molto sofferta per la famiglia cedere nel 2005 l'attività commerciale.
L'arrivo delle catene di supermercati a basso costo dall'estero aveva intensificato la concorrenza in un settore sempre più competitivo. I grandi gruppi imponevano ai fornitori clausole di esclusività su diversi prodotti. Il cambio generazionale tra i due fratelli e le loro figlie e figli è stata l'occasione per compiere una riflessione sul futuro dell'azienda di famiglia. I Cattori si sono ritirati dall'attività commerciale, ma hanno conservato lo stabile, l'amministrazione dello stesso e alcune attività al suo interno, e soprattutto hanno mantenuto il nome. Anche in quel difficile passaggio la famiglia si è occupata del personale, ottenendo che tutte le collaboratrici e i collaboratori fossero riassunti.
Il Mercato Cattori è cresciuto ed è cambiato molto nell'arco di cinquant'anni, ma è ancora lì ad accogliere chi giunge a Losone.

Il libro "La storia del Mercato Cattori - La più grande bottega della Svizzera" è in vendita al chiosco del Mercato Cattori di Losone, presso altri rivenditori specializzati e online sul sito www.editore.ch. Per ulteriori infomazioni: www.cattori.ch



Il ricavato sarà devoluto in beneficenza a favore di associazioni che sostengono famiglie bisognose della regione.

La Confederazione rafforza il programma d'innovazione per le imprese

Dal primo gennaio 2021 possono essere candidati online all'agenzia federale Innosuisse i nuovi progetti d'innovazione

Losone ospita diverse piccole e medie imprese innovative, ma sono molte di più le aziende che hanno un'idea nel cassetto legata a un prodotto, un processo o un servizio che sognano di poter finalmente realizzare. A novembre il Consiglio federale ha deciso di lanciare il programma d'impulso "Capacità d'innovazione Svizzera" attraverso Innosuisse, l'agenzia federale per la promozione dell'innovazione. L'obiettivo è preservare la capacità d'innovazione delle aziende elvetiche durante la pandemia di COVID-19 e assicurare a lungo termine la loro competitività, agevolando finanziariamente la promozione di nuovi progetti.
Il concetto di "autonomia tecnologica" è ormai una questione sempre più sentita a ogni livello della società, in Svizzera come in Europa. L'innovazione deve essere salvaguardata e promossa in modo da garantire il futuro delle aziende locali e di tanti posti di lavoro, ma anche la sicurezza della popolazione. Quando parliamo di tecnologia spesso pensiamo unicamente al mondo digitale, ma l'autonomia tecnologica abbraccia tutto quello che può essere utilizzato per la risoluzione di problemi pratici e per il miglioramento delle procedure. L'innovazione può avvenire in ogni settore: dall'agricoltura alla pedagogia.

Chi può partecipare

Questa iniziativa si rivolge alle piccole e medie imprese, start-up, amministrazioni, organizzazioni senza scopo di lucro e altre istituzioni pubbliche o private, fino a un massimo di 500 dipendenti a tempo pieno. Sono previste due tipologie di sostegno. Da una parte Innosuisse vuole stimolare nuovi progetti di innovazione delle imprese le cui attività economiche sono state danneggiate dalla pandemia. Dall'altra sono supportati i progetti che affrontano cambiamenti strutturali, indotti o accelerati dalla situazione sanitaria o che dimostrano di avere un potenziale dirompente o radicale.
Il contributo proprio delle imprese che avviano progetti d'innovazione potrà essere limitata al 30 % dei costi, anziché al 50 % come previsto fino adesso, e in singoli casi l'importo in contanti non sarà più richiesto imperativamente. Mentre per i progetti d'innovazione radicali ad alto rischio che richiedono una consulenza esterna, le prestazioni proprie delle imprese potranno essere limitate addirittura al 20 % dei costi.
In questo contesto Innosuisse prevede di poter sostenere negli anni 2021–2022 ben 475 progetti. In aggiunta, l'Agenzia per la promozione dell'innovazione continuerà a finanziare da 300 a 350 progetti d'innovazione alle condizioni abituali. Nel complesso, più della metà di tutti i progetti sostenuti da Innosuisse in questo periodo potrà beneficiare delle condizioni di finanziamento agevolate.
Per questi progetti il volume di promozione complessivo raggiunge i 226 milioni di franchi. Il programma d'impulso sarà finanziato con l'aumento del limite di spesa di Innosuisse nel periodo 2021–2022, deciso dall'Assemblea federale con l'obiettivo di promuovere il potenziale d'innovazione delle PMI svizzere.



La procedura passo dopo passo:



Per maggiori informazioni:

www.innosuisse.ch

Alcuni dei progetti e start-up sostenute da Innosuisse:

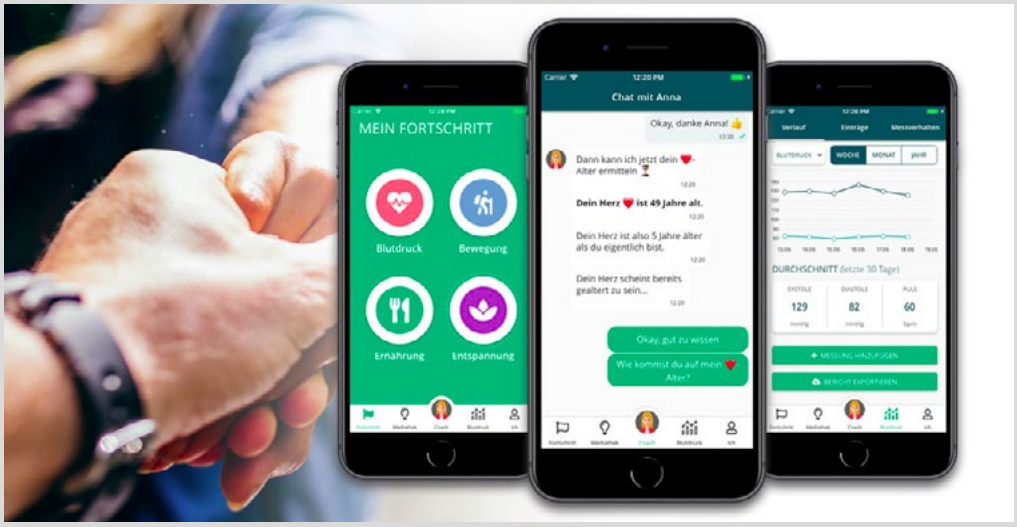
Proteggere i ghiacciai attraverso l'innevamento artificiale

Il ghiacciaio del Morteratsch è il più grande ghiacciaio del massiccio del Bernina che separa la Val Poschiavo dall'Engiadin'Ota. Ogni estate scompaiono diversi milioni di tonnellate di ghiaccio. Innosuisse sostiene il progetto per innevare artificialmente il Morteratsch con un complesso impianto di innevamento che permetterebbe di fermare lo scioglimento del ghiacciaio nella stagione calda.



Una soluzione digitale per aiutare i pazienti a gestire i propri disturbi cronici

Con il sostegno di Innosuisse, Pathmate Technologies ha lanciato sul mercato un assistente sanitario digitale personalizzato che aiuta le persone con disturbi cronici come diabete e ipertensione a migliorare le proprie capacità di autogestione e a seguire la propria terapia nella vita quotidiana.



Pesticidi biologici ricavati da estratti vegetali

Avvalendosi delle varie iniziative di supporto di Innosuisse, AgroSustain vuole portare sul mercato un composto, d'origine naturale, in grado di contrastare i funghi fitopatogeni responsabili del deterioramento di multa frutta e verdura.



Losone, raccolta dei rifiuti a domicilio per le persone con difficoltà motorie

Il Comune ha lanciato un servizio sperimentale per la raccolta dei rifiuti porta a porta rivolto alle persone sole con difficoltà motorie e alle famiglie in quarantena

A Losone la raccolta dei rifiuti domestici è organizzata in maniera particolarmente capillare. Una fitta rete di punti verdi diffusi su tutto il territorio comunale consente di consegnare due volte a settimana con facilità e rapidità il sacco dei rifiuti. Tuttavia qualche volta raggiungere questi punti di raccolta vicino casa può creare difficoltà a chi fatica a muoversi o a sollevare pesi.

Per aiutare queste persone il Comune di Losone ha deciso di proporre un servizio di raccolta dei rifiuti a domicilio per un periodo di prova di tre mesi, da novembre 2020 fino alla fine di gennaio 2021. Inoltre, in considerazione dell'attuale situazione sanitaria, il Municipio ha voluto estendere l'offerta anche a quelle famiglie o persone che non possono uscire di casa, perché in quarantena.

Chi reputasse di poter usufruire del servizio può comunicare la sua richiesta, corredata di certificato medico attestante l'inabilità, all'Ufficio istituzioni sociali per telefono (091 785 76 12, LU-VE, 8.30 -12.00 e 14.00 – 16.30), via email (sportello.sociale@losone.ch) oppure tramite posta (Ufficio istituzioni sociali, Via Municipio 7, 6616 Losone).

Per le persone o famiglie che adempiono alle necessarie condizioni, il Comune organizza una volta alla settimana la raccolta dei rifiuti direttamente a casa. Sono presi in consegna, oltre ai sacchi ufficiali del Comune di Losone, anche i rifiuti della raccolta differenziata (vetro, carta, alluminio e PET), mentre il ritiro di piccoli oggetti deve essere discusso separatamente.



L'isola ecologica "Municipio".


BUONE
FESTE!